



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

IL NUOVO CONSIGLIO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

L'assemblea dei soci della Pro Vendrogno, a norma di statuto, si è riunita allo scadere del Consiglio eletto nella primavera di 3 anni fa ed ha proceduto alla nomina dei Consiglieri per un nuovo triennio. Eccone i nominativi:

Don Camillo Giordani
 Sig. Pierino Cariboni
 » Giancarlo Locatelli
 Don Modesto Bertolli
 Sig.na Sandra Cendali
 Sig. Eugenio Lonati
 » Oreste Beroggi
 Geom. Angelo Acerboni
 Sig.na Margherita Conti
 Sig. Davide Croci
 » Giuseppe Acerboni
 » Enrico Teruzzi
 » Adriano Pelizzoni
 » Giovanni Mornico

Dott. Leonardo Enicanti - Sindaco di Vendrogno.

Fra di essi a Presidente è stato quindi rieletto il sig. EUGENIO LONATI, al quale vanno le felicitazioni di tutti i soci, ed a Vice Presidente la sig.na SANDRA CENDALI.

Auspichiamo che il nuovo Consiglio apporti una nota di vivacità, di operosità alla nostra Associazione, la quale, vecchia ormai di 8 anni, aveva visto fatalmente diradersi la già ristretta schiera di quei volonterosi che si erano allora dati da fare per crearla e per renderla efficiente: chi si è nel frattempo trasferito da Vendrogno, chi è rimasto assorbito da altri impegni..., l'apporto di elementi attivi si è andato fortemente riducendo, nè l'inserimento di elementi nuovi era facile a causa dell'ambiente ristretto e dell'indifferenza di molti.

Del resto tutte le associazioni sono soggette ad alti e bassi nella loro esistenza, quando addirittura non muiono: persone che se ne vanno, idee che si esauriscono, entusiasmi che si affievoliscono di fronte agli immancabili contraccolpi...

Ecco perchè vediamo bene il nuovo Consiglio, con la speranza che esso porti quella ventata di rinnovamento, quel vigoroso impulso dai quali l'Associazione possa trarre grande beneficio.

Questo è il nostro augurio al Presidente, alla Vice Presi-

dente, ai Consiglieri tutti, è l'augurio di coloro che hanno a cuore Vendrogno e la Muggiasca.

Ed ecco il discorso che il Presidente scaduto — e poi rieletto — Sig. Lonati ha tenuto all'Assemblea:

Cari Consiglieri ed Amici,

essendo scaduto il mandato affidatoci nella ormai lontana primavera del 1969, eccoci qui a rendere conto del nostro operato.

Naturalmente parlerò a nome di tutti e nell'ambito degli scopi per cui è sorta la Pro-Loce.

Sarò brevissimo, mi limiterò solamente ad una introduzione, all'esposizione della situazione di cassa ed alle prospettive future.

Effettivamente non è che si possa dire che la nostra azione abbia portato ad attività concrete dal punto di vista turistico, cioè vale a dire a livello tale da attirare l'attenzione di molti forestieri.

Sì, le sagre di S. Grato, le caccie al tesoro alpine, le Mostre di disegni e fotografiche, una corsa ciclistica, sono state effettuate normalmente, ma non è che le cose siano diventate tradizionali in modo da poter dire in giro che a Vendrogno, in una determinata data, si svolgerà quella interessante manifestazione, capace di convogliare qui molte persone.

Naturalmente per poter fare questo, con continuità e serenità, occorrerebbe poter attingere a una base ricca di fermenti sportivi, culturali, etnologici ed ecologici, tradizionali in una parola, che desse una spinta, ci sorreggesse e ci confortasse. A questo proposito richiamo la vostra attenzione sui meriti de « La Muggiasca », il nostro periodico che, tra molte difficoltà e sacrifici, riusciamo sempre a stampare.

Ma, qui da noi, con l'economia continuamente in declino, come voi tutti sapete, è difficile che scaturiscano gli entusiasmi necessari.

E' anche vero che non tutto deve nascere dalla base, ma che occorre anche la luce che viene dall'alto, cioè, in altre parole, l'aiuto che viene dall'Autorità, l'Autorità centrale s'intende, nel senso che questa benedetta legge sulla montagna dovrebbe riservare, con più tempestività, maggiori mezzi anche sulla nostra zona.

La situazione di cassa è molto semplice.

I debiti che avevamo contratto per la realizzazione del

parco giochi per i bimbi sono stati completamente estinti grazie anche ai contributi dell'Amministrazione Comunale e della Parrocchia. Abbiamo fatto gli opportuni passi per ottenere contributi anche dall'E.P.T. di Como e dall'Ente Regione: c'è qualche speranza, relativamente parlando s'intende dato che la penuria è generale, perchè ora sembra che questi Enti riconoscano solo spese per opere concrete di attrezzature turistiche, come è nel nostro caso.

Siamo in contatto e vigiliamo su questa possibile fonte.

Ora quindi disponiamo solo di circa L. 50.000, assolutamente insufficienti per affrontare le spese correnti, che sono costituite principalmente dalla stampa e dalla distribuzione del giornale.

Chi volesse esaminare nel dettaglio la situazione può chiedere al Segretario tutte le informazioni. Naturalmente la situazione è tale che qualsiasi contributo si volesse dare, grande o piccolo, esso sarebbe graditissimo.

Su questo argomento si dovrà anche parlare dell'aumento delle quote di iscrizione, per quanto esso possa valere, perchè chi contribuisce normalmente partecipa già automaticamente con una quota superiore di quella ufficiale di 500 lire.

Per le prospettive future della Pro-Loco, il discorso si allarga nel senso che, essendo in atto il trasferimento dei poteri dal Ministero del Turismo all'Ente Regione, la funzione delle nostre associazioni dovrebbe avere un'altra dimensione.

Cioè, a parer mio, sembra che, visto che le Ammini-

strazioni Comunali sono sempre più assorbite ed oberate da pesanti problemi di carattere indifferibile quali: le strade, le case, gli asili, i vari servizi, ecc., mentre i problemi turistici, pur nella loro concreta economia hanno un carattere più secondario, semplificando s'intende, e pur riconoscendo la loro funzione complementare, anzi appunto per razionalizzarla ed integrarla, si penserebbe di istituzionalizzare le associazioni Pro-Loco, logicamente dando loro la dimensione più opportuna in modo da agire più funzionalmente. In breve, si penserebbe di raggrupparle in comprensori in modo che le attività turistiche possano essere organizzate globalmente per l'intera zona, con risultati migliori e con minori sforzi. Ad esempio, nel nostro caso il Comprensorio sarebbe composto da: Bellano-Esino-Perledo-Varenna-Vendrognò. Ma la cosa è ancora nella fase delle supposizioni e poi non è detto che si realizzi.

Comunque il nostro compito attuale è quello di essere presenti per tutelare i nostri interessi e non essere tagliati fuori.

Come si vede quindi siamo in piena evoluzione ed alla scadenza del nostro mandato, che rimettiamo nelle vostre mani, e, si badi, non per sottrarci ai nostri doveri, ma perchè auspichiamo un rinnovo di persone con l'immissione di energie nuove che naturalmente pensiamo non dovrà disperdere nulla dell'esperienza sin qui compiuta, come si addice ad ogni saggio procedere.

Eugenio Lonati

DELIBERE

dell'Amministrazione Comunale di Vendrognò

Le delibere che l'Amministrazione Comunale di Vendrognò adotta nelle sedute del Consiglio riguardano tutte la popolazione residente e riguardano tutte i molti forestieri che hanno interessi a Vendrognò; mentre la popolazione residente ha occasione di leggerle ogni volta nell'apposito albo comunale, riportiamo qui alcune delibere maggiormente interessanti coloro che a Vendrognò non vivono stabilmente e che l'occasione di leggerle all'albo spesso non l'hanno.

Così nella seduta del 30.4.1972 sono state adottate, fra le altre, anche le seguenti delibere:

- approvazione del nuovo Regolamento edilizio comunale, con annesso programma di fabbricazione;
- lavori di sistemazione dell'acquedotto in frazione Noceno;
- lavori di sistemazione tratti di strada adducente alla frazione Noceno;
- lavori di costruzione primo tronco strada interpodereale fra l'alpe Busè e Camaggiore;
- lavori di riparazione della tombinatura comunale in frazione Inesio;
- legge per la casa: delimitazioni dei centri edificati;
- impermeabilizzazione fabbricato dei loculi cimiteriali: approvazione del preventivo di spesa;
- lavori di costruzione della tombinatura in frazione Mosnico.

Nella seduta del 6.8.1972 sono state adottate, fra le altre, anche le seguenti delibere:

- consorzio per l'alienazione dei rifiuti solidi urbani: nomina dei rappresentanti del Comune in seno all'assemblea consorziale;
- esame della costituzione di una Azienda autonoma di soggiorno e turismo in unione ai comuni di Esino, Parlasco, Varenna, Perledo, Bellano allo scopo di unire le forze per promuovere ed attuare iniziative nel campo turistico, con beneficio per gli operatori economici alberghieri e commerciali e indirettamente anche per la Civica amministrazione;
- esame della possibilità di ottenere, per la prosecuzione oltre il primo tronco della strada alpe Busè - Camaggiore, il finanziamento al 50% grazie alla legge « Piano verde n. 2 »;
- esame della possibilità di far sorgere un campo per l'attività di volo nella zona di Camaggiore, grazie all'intervento dell'iniziativa privata;
- approvazione del progetto di sistemazione di area residua nel cimitero comunale di S. Lorenzo, fra la tomba Fumagalli ed i nuovi loculi;
- deposito cauzionale di una piccola somma da parte dei titolari di licenza edilizia a salvaguardia della regolarità della costruzione; la somma servirebbe per l'intervento di un tecnico e sarebbe rimborsata in tutto o in parte a seconda dell'utilizzazione;
- dotazione dell'alpe Tedoldo di una sosta per il bestiame monticato, a spese dell'affittuario dell'alpe stessa così come già avvenuto per l'alpe Chiaro.

Rovistando fra vecchie carte. - Curiosità del passato.

Ritorna il notaio Giov. Giacomo Vitale ed il suo

PREZIOSO MANOSCRITTO

degli anni 1709-1729, che si trova presso l'archivio parrocchiale di Vendrognò.

Remedio ottimo per la pontura

recipe (= prendi)
onze 3 buttiro fresco
onze 3 sapone vergine
onze 3 grasso di gallina
tutto a fuoco lento liquefatto, et applicato alla parte, e si continua applicare, rinouato. Ma in primis (= per prima cosa) mai uino, e dieta.

Altro rimedio experimentatis.mo

Si prendono delle rondine uiue (= vive) in tempo che il sole è in leone, e così uiue con la piuma stessa si mettono entro un uaso di uetro, che sia quasi pieno d'olio di oliua uergine così proportionatamente, e lasciarle entro così à morire se non tutte in un giorno anche in più giorni, mà sarebbe meglio tutte in un giorno, come sarebbe sei entro un uaso di circa un boccale, poi mettere in uaso à sole battente almeno per quaranta giorni, e restaranno marcite dentro con la loro piuma, poi prendendo di quell'onto caldo con una pezza di lino noua si applica alla parte della pontura, quale per la gran caldezza di tal rimedio la risolue subito e si è uista grande isperienza.

Per far tintura di tela in giallo

Secondo la quantità della robba si uol tingere si piglia certa erba con fiori gialli, che pare genestra mà più piccola, qual é com.e (= comune) nelle nostre selue, e si fa bollire, conciatà in una coldara, e così asciuto aspergendoui della cenere netta da carbone come formaggio nel conciar polenta, poi mettendoui aqua sufficiente, poi cotta che sia si leua l'erba sodetta, e ui si mette entro un puoco di verde di rame, e dimenandoui dentro infusa la tela diuene gialla.

Per far poi uerde detta tela doppo vi si mette dentro dell'aqua bollita col campuccio dimenando come sopra, auertendo che il campuccio deue essere bolito prima separatamente, e si prenda quantità a proportione della tela che si uorà tingere.

Per far tintura uerde

Per tela. Per ogni brazzo 3 e 1/2 campucio uerde di rame che si mette in infusione à freddo, e si bagna poi entro la tela lasciandola entro, e rimouendola bene per hore 10 almeno.

Poi leuarla, e metterla entro a bollire con l'erba a similitudine di ginestra, che si chiama sordorina. Ma doppo

leuata dal uerde di rame, e prima di metterla a bollire con l'erba sodetta, si facciano bollire e chiarire onza 1 capuccio, e diuene turchina e poi leuarla à caldo metterla poi a bollire nella sodetta ginestra, diuene uerda.

Per giallo

Si prende brazzo 3:1/2 uerde di rame nel modo come sopra, e si mette nella d.a (= detta) erba sordorina come sopra.

Per tingere in lana

Si mette a proportione alume di rocca, e si mette in infusione in aqua competentemente calda quella cosa che si uole tingere, lasciandola in infusione almeno per un giorno intiero, e ciò perchè prende forza di riceuere e ritenere quel colore si uol dare. Poi si faccia bollire e tengasi in infusione li ingredienti proportionati al colore che si uol dare, e leuati tutti gli ingredienti si unisca l'aqua col alume di rocca sudetto, si faccia bollire e ui si infondi dentro quello si uole tingere per qualche tempo bene rimegando auertendo di prima lasciare quasi asciugare il drappo dopo leuato dal aqua col lume di rocca.

L'oriana

Oriana è una poluere che un'onza può tingere in colore d'oua (= uoua) circa brazza 20 tela mettendola a bollire circa un quarto d'ora ma prima che la tela sia stato in infusione con aqua et un puoco di alume di rocca et impasita bene prima.

Per fare una coperta a damasco

ui uole cioè lire 3 lana filata netta, di quel colore che pare e piace, ma é bella anche nera naturale che si uole anche fare filare come mezzelano se si uole

altre (?) 2 filo di stoppa di lino netto o altro filo buono
onze 12 filo di lino che serue per legare li fiori
Di fattura brazza 12 per coperta per essere

alta	I.	6	(I. = imperiali)
lana	I.	5,5	
filo	I.	2	
lino	I.	2,5	
in tutto	I.	15,10	

Per la tintura della lana di quel colore che pare e piace, come rosso o turchino, ui uogliono sol. 20 la (?) e per il filo di quel colore che pare e piace sol. 10 la lira, ma sta bene anche solo la lana nera naturale e filo bianco.

Il notaio Vitali era anche poeta. Ecco una sua poesia in latino con a fianco una nostra libera traduzione.

Vanitas vanitatum et omnia vanitas,
praeter amare Deum et illi soli seruire.
Cur mundus militat sub uana gloria
cuius prosperitas est transitoria
tam cito labitur eius potentia,
quum uasa figuli, que sunt fragilia.

Plus fide litteris scriptis in glacie
quam mundi fragilis uanae fallaciae
fallax in premiis uirtutis specie
quae nunquam habuit locum fiduciae.

Magis credendum est uiris fallacibus
quam mundi miseris prosperitatibus
falsus in somnis et uoluptatibus
falsus in studiis et uanitatibus.

Vanità delle vanità tutto è vanità
tranne amare Dio e Lui solo seruire.
Perchè il mondo insegue una vana gloria
la cui prosperità è transitoria
svanisce in fretta la sua potenza
come fragili lavori di un vasaio.

Ancor più d'inconsistenti parole su neve incise
passa la vana menzogna del fragile mondo;
l'auido da abbaglianti tesori si fa incantare
che mai cuore umano quietarono!

Forse è meglio prestar fede a uomini bugiardi
che alle misere ricchezze del mondo;
falso nei sogni e nei piaceri
falso nei desideri e nelle vanità!

Dic ubi Salomon olim tam nobilis
dic ubi Samson est dux inuincibilis
uel pulcher Absalon uultu mirabilis
uel dulcis Jonatas multum amabilis.

Quo Caesar abijt celsus imperio
uel diues splendidus totus in prandio
dic ubi Tullius clarus eloquio
uel Aristotiles summus ingenio!

Tot clari principes, tot rerum spatia
tot ora presulum, tot regna fortia
tot mundi principes, tanta potentia
in ictu oculi clauduntur omnia.

Quam breue festum est haec mundi gloria
ut ombra uolucris, sic eius gaudia
quae semper subtrahunt aeterna praemia
et ducunt hominem ad dura deuia.

O esca uerminum, o massa pulueris
o ros, o uanitas, cur sic extolleris
ignorans penitus utrum cras uixeris
fac bonum omnibus quam diu poteris.

Haec mundi gloria quae magni penditur
sacris in litteris flos foeni dicitur
ut laeue folium, quod uento rapitur
sic uita hominum hoc mundo tollitur.

Nil tuum dixeris, quod potes perdere
quod mundus tribuit intendit rapere
superna cogita cor sit in aetere
felix qui potuit mundum comtenere.

Amen.

Dimmi dov'è Salomone un tempo famoso,
dov'è Sansone, l'invincibile,
o il bell'Assalonne dal piacevole aspetto,
o il dolce Gionata tenero e grazioso?

Dov'è finito Cesare imperator famoso
o il ricco che sfoggia in fasto la sua potenza,
dimmi dov'è Tullio celebre oratore
o Aristotile, sommo per intelligenza?

Principi famosi e cose del mondo,
parole di maestri e regni potenti,
grandi della terra e tutte le potenze
in un batter d'occhio si dissolvono!

Gioia breve è la gloria del mondo,
volo d'uccello i suoi piaceri
che sempre allontanano i premi eterni
e sviano l'uomo dal retto sentiero.

O cibo di vermi, o impasto di fango,
fumo e vanità, perchè tanto ti esalti
tu che ignori se vivrai fino a domani?
Fa del bene a tutti or che puoi!

Questa è la gloria che il mondo tanto apprezza
erba secca è detta nella sacra scrittura
come foglia morta rapita dal vento
vien spazzata via la vita dell'uomo!

Non dire tuo ciò che puoi perdere
ciò che il mondo dà vuole riprenderselo.
Pensa alle cose di lassù, il cuore sia volto all'alto.
Felice colui che ha saputo disprezzare il mondo.

Amen.

Educazione dei figli, problema sempre vivo dappertutto

Sondaggi d'opinione tra le allieve di un istituto Salesiano di Milano.

COLLOQUIO SCUOLA - FAMIGLIA

di Giuseppe Capriata

Aspetti positivi: premessa.

La famiglia abdica ai suoi doveri, rinuncia ai suoi diritti, quando delega o affida a terzi l'istruzione e (o) l'educazione dei figli.

Purtroppo oggi le esigenze mutate impongono scelte precise che tendono ad allontanare, nel senso soprattutto intellettuale, i figli dai genitori (le occupazioni ed il lavoro, la scuola, i mezzi informativi).

La tendenza a considerare la casa come semplice albergo è preoccupante; il difetto di tempo libero da dedicare ai ragazzi non lo è di meno.

Le cronache giornalieri fanno da campanello d'allarme portando alla ribalta e alla meditazione fatti che avrebbero potuto evitarsi se già dai primi anni i ragazzi coinvolti avessero avuto dei genitori o, se avendoli, avessero trovato in essi indirizzi ed esempi diversi.

La necessità di gettare un ponte, di riallacciare un colloquio, di rivedere i rapporti che intercorrono con i figli è evidente.

In fondo la contestazione non è che il grido d'angoscia dei giovani che già sanno giudicare e criticare l'operato degli anziani. Per ovvie ragioni i nostri ragazzi oggi hanno gli occhi aperti su talune cose anche più di noi. Dobbiamo aggiornarci se non li vogliamo forse perdere, perchè per altrettante valide ragioni han bisogno di noi e della famiglia almeno sino a quando, fatti adulti, potranno affrontare

anche col bagaglio delle nostre esperienze trasmesse il difficile cammino della vita.

Anche la scuola si risveglia, si aggiorna quando capisce che, oltre all'insegnamento, deve concorrere pure alla educazione dei ragazzi affidatigli, concorrere con la famiglia, senza però sostituirvisi perchè la responsabilità dei figli è nostra!

Se la famiglia e scuola devono tendere a un certo indirizzo educativo, è logico che devono tenersi a stretto contatto in reciproco scambio di idee e di consigli che si evolvano mano a mano i figlioli crescono così come le situazioni ambiente. Tutto è dinamico, dinamismo è vita, staticità è rinuncia alla vita.

Dinamica è il colloquio che da questa scuola si è cercato di avere con i nostri figlioli per sondare l'ambiente familiare che condiziona anche l'ambiente scolastico. Dinamismo la risposta di noi genitori a parteciparvi. Avremo delle obiezioni da far valere ed anche qualcosa da emendare. Obiezioni ed emendamenti che cadranno positivamente sui nostri figliuoli, li aiuteranno a crescere, il che in fondo è quando essi ci chiedono, velatamente attraverso i quesiti rivolti loro e le risposte avute!

Desiderio e disponibilità al colloquio.

Il riassunto per indici come somma di risposte e modo di esprimerle delle nostre ragazze è sommamente indicativo:

In genere si hanno risposte positive sui valori familiari in atto, salvo magari contraddirsi in casi particolari richiesti nel corso dell'inchiesta, quasi fossero cadute in trabocchetti; questo può indicare anche i contrasti che accompagnano la formazione del loro carattere tuttora in sviluppo così come il segnale di squilibri a cui si dovrebbe porre rimedio risalendo alle cause... Vi sono anche rare affermazioni negative — No comment.

L'aspetto importante dell'inchiesta, incoraggiante per noi genitori, gli è il constatare, il veder trasparire anche sotto il velo di certi ritegni, osservazioni o negazioni, il desiderio profondo e la disponibilità assoluta dei giovani al contatto umano, al colloquio con i propri padri, le proprie madri.

Non si rifiuta, non si contesta l'istituto familiare, semmai si critica per averlo più confacente, più di aiuto. Si sente che sono anime in pena anche se incontrandole per strada si potrebbe pensare a signorine oramai mature e indipendenti...

Tra il padre e la madre, rivelano una confidenza maggiore verso quest'ultima, nel mentre desidererebbero (quando difetta) il padre più autorevole, meno indeciso, più giusto.

La madre emerge da questa inchiesta come il fattore medesimo cui tendono gli affetti forse maggiori, ma alla quale si richiede per contro anche più comprensione ed aiuto — aiuto morale soprattutto.

Alla domanda « aspetti positivi del comportamento dei tuoi genitori che vorresti imitare da grande ». - Risposte sommamente indicative.

Alla domanda « sono possibili rapporti ideali tra genitori e figli » — 102 risposte per il sì — 13 per il no!!!

Si può concludere che, a parte forse casi particolari certo recuperabili, le nostre figliuole sono sulla strada buona. Cerchiamo di capirle un po' più, di essere un po' più pazienti, di dar loro un po' più del nostro tempo (meno TV e più colloquio!). Se avranno avuto una famiglia più serena saranno domani spose e madri normali che daranno ai loro figli quello che avran ricevuto da noi (o meglio).

Se non avranno avuto una famiglia serena, per il fatto di essere però in buona fede con se stesse e con la società che le circonda, saranno anche più vicine ai loro figli per non cadere negli stessi errori dei loro genitori, per non trasmettere ai loro figli le ansie e le pene che hanno accompagnato la loro giovinezza.

E' nell'inconscio di ognuno, è nella natura stessa della nostra vita che così avvenga!

Esperienze familiari personali:

L'ultima è risultata la lettura e discussione in casa, di questa indagine nei suoi vari aspetti di critica sia positiva che negativa. Ci è sembrato che, soprattutto per le grandi, abbia costituito il corollario per scrollarsi delle ultime reticenze ed entrare in maniera del tutto naturale nell'ambito dei problemi diciamo ideologici che ancora potevano frapporre un diaframma alla comprensione reciproca: genitori e figli, grandi e piccini.....

Per le altre ci sarebbe da scrivere un volume talchè è materialmente impossibile anche solo riassumerle, anche perchè andrebbero esaminate caso per caso, alla luce ed ai riflessi di specifiche situazioni ambiente sia familiari che extra. Interessanti invece gli orientamenti che, alla luce dei risultati almeno sino ad ora raggiunti, giudico senz'altro positivi.

Prima cosa: io come padre mi son sempre tenuto a dare indirizzi diciamo così..... strategici (direttive fondamentali, obiettivi a lungo termine). Mia moglie, nella sua

specificata ed insostituibile posizione e sensibilità di donna, si è data e si dà da fare su funzioni più di tattica giornaliera metodica e... paziente, cercando di fare come da angelo custode e da testimone allo sviluppo morale e fisico delle sue creature. Forse questo sistema è giovato facilitando ai ragazzi l'intimità familiare attraverso il canale più naturale: la madre. Mia moglie, in genere penso mi abbia poi riferito tutto o quasi..., avendo così il mio parere; non sollecitando i ragazzi alle piccole se pur essenziali questioni penso aver dato loro più possibilità di dialogare e confidarsi con me sulle grandi, certo anche pensando essi che il papà poteva in merito, dire una parola od esprimere un pensiero più reale, stante la diversa esperienza di vita compiuta. In tale modo poi i ragazzi han risentito in forma più attenuata quando, per ragioni di lavoro, ho dovuto allontanarmi per mesi... e anni da casa, allenandosi a forme di autosufficienza e di controllo o superando piccole crisi dell'età giovanile che certo hanno anche contribuito a renderli un po' più tetragoni ai colpi di ventura...

Al disopra degli indirizzi, gli orientamenti morali come forma di prevenzione, non però di repressione. Quando hanno sbagliato o per ignoranza o per convinzione, siamo sempre riusciti a far loro capire i lati negativi alla luce della morale comune o anche cristiana.

Siamo del parere che, in qualunque tempo, sotto qualsiasi latitudine, stato o regime politico, certi orientamenti morali si mantengono costanti e imperituri.

Il concetto di Religione, patria e famiglia (oggi la patria è l'Europa, domani lo sarà il mondo intero...),

- di sincerità e... nei limiti possibili di ordine,
- di obbedienza e di umiltà come abitudine al sacrificio e alla rinuncia: accontentarsi del proprio stato pur preparandosi con serietà eventualmente a migliorarlo (meglio se con i propri mezzi e non con il totocalcio...),
- di responsabilità nelle loro azioni, sapersi arrangiare...
- di un giusto altruismo.

Il concetto base di tutto comunque è stato ed è quello di considerare i figli come degli esseri che acquistano responsabilità mano a mano avanzano negli anni, fino a che età?!

Così le nostre premure debbono ridursi mano a mano essi possono sostituirle con fattori acquisiti, dei quali ne siano ben convinti. Da piccoli anche sberle (cioè dai sei anni fino ai dodici?!) se meritate; poi discussioni ed argomentazioni anche serrate.

La politica del cristallo: idee e cassetti aperti.

I figli dovrebbero vedere per trasparenza i loro genitori perchè a loro volta si lascino vedere fino in fondo all'animo... o quasi.

Però anche i figli, specie crescendo, hanno diritto alla loro intimità, ai loro piccoli segreti: il diario, qualche amicizia... forse anche qualche esperienza... I genitori si ritraggono mano a mano tanto più quanto più è formata la statura morale dei ragazzi. Saranno poi essi stessi a loro volta a confidarsi e un giorno anche aiutare se la fiducia non sarà mai loro mancata. Si racconta dei genitori abbandonati dai figli... non si racconta dei figli che sono stati abbandonati, in senso non materiale ma intellettuale e morale, dai genitori nel momento in cui essi erano nella necessità maggiore di essere aiutati e compresi: la pubertà e l'adolescenza — la prima giovinezza!

La comprensione però non deve essere fraintesa e soprattutto non deve mascherare lacune dei grandi: ha dei limiti suggeriti dalla capacità dei genitori, eccedere sarebbe viziare. Saper trovare la giusta misura può essere anche un'arte se è vero che educatori si nasce, ma... si può anche diventare.

Per chiudere dirò per mia e nostra esperienza personale che certamente non è facile « tirar su » i figli; se crescono in maniera normale e positiva certamente ripagano i sacrifici, nulla a questo mondo si fa senza l'una cosa e l'altra; preparare ed avviare la generazione che ci succe-

derà è quanto di più alto e di più nobile ci sia chiesto di fare, se ci siamo impegnati su questa via, percorriamola sino in fondo, ne saremo ripagati a iosa. Tutto il resto è forma, esteriorità destinata a svanire, nel mentre l'amore rimarrà eterno con noi!

VENDROGNO ESTATE 72

Giungere a Vendrogno per passarvi l'estate, ossia il periodo fine Giugno - primi di Settembre, non è una eccezione, ma, vorrei dire, una situazione piuttosto normale per i molti che tornano « alla casa dei loro vecchi », al « loro paese di origine » con tutta la famiglia per trascorrervi il periodo estivo. Intendiamoci: papà lavora e magari anche la mamma, ma i figli sono qui e al sabato tutti si riuniscono e ritornano ad essere membri della Comunità allargata della Muggiasca.

Non mancano poi gli affezionati che trascorrono qui le loro ferie da quando hanno scoperto Vendrogno e che ogni anno sono fedeli all'appuntamento con i monti e la valle che li ristorano dalle fatiche di un anno di lavoro, e li mettono in condizione di affrontarne altri ancora.

E Vendrogno d'estate, oltre al suo clima, offre un caratteristico susseguirsi di feste e di attività che donano gioia e movimento. Cose tradizionali, « roba fatta in casa » che col gusto delle cose genuine, mantiene la freschezza di un valore umano di sapore paesano, che fa rivivere a molti la serenità della loro giovinezza.

Il via alle feste viene dato dalla frazione di Inesio che solennizza S. Maria Maddalena. Non s'è ancora stemperato del tutto nel silenzio delle valli il suono di queste campane, che Sanico per il 25 Luglio invita tutti a salire lassù a mille metri a festeggiare S. Giacomo. Scampanio festoso, mazzi di sempreverdi, festoni, ornano la via che conduce alla Chiesetta di questa Terra. E a pranzo... attenti a non lasciarsi ingolfare il motore dall'eccessivo numero di « scapinasc », perchè la cucina domestica riserva altre gustose sorprese, cui si dovrebbe a malincuore rinunciare. E S. Grato chi lo può dimenticare?

Digerito con calma anche l'ultimo residuo del pranzo di S. Giacomo, incomincia a farsi sotto la festa della MADONNINA. Si sente odore di preparativi. Quest'anno sono i giovanotti che si impegnano a fondo. Preparano con alacre intesa tutto l'occorrente per la festa del 5 Agosto.

Suoni di campane, falò la sera della vigilia, visto da Cortenova a Menaggio e concomitante sparo di mortaretti che coi loro bussi hanno richiamato l'attenzione anche dei meno attenti, lasciandoli col naso puniato verso l'alto a rimirare le mille stelline in cui il razzo si sgretolava.

La grande e festosa manifestazione di folclore è nel primo pomeriggio sul piazzale della Madonnina che per l'occasione è sgombro di macchine.

Tutto intorno al recinto appositamente preparato, si stipano non meno di ottocento persone per assistere ai

giuochi. Altissimo, sulla testa di tutti, si erge il gran palo della cuccagna, lucente e grondante grasso, che invita tutti i concorrenti a rapire la bandierina che porta issata sulla sommità. In fianco, in posizione più riparata, dondolano le panciute pentolacce; ammicchiati in un angolo i sacchi di iuta attendono di ingoiare le gambe di qualche concorrente, che se la sente di saltare come una cavalletta e là in fondo, sotto il fresco delle piante, arrotolato come un'enorme serpe, ci sta il canapo per il tiro alla fune.

« Dai, tira, corri, salta, batti più in là, più a destra, non ce la fai più, scivoli... » con queste ed esclamazioni consimili, la festa si protrae fino alle 18,30. Adesso tutti a casa. Un po' di cena e poi a sera fatta, la grandiosa processione aux flambeaux, demarcata nel suo percorso dalle tremule fiammelle dei mucchietti di segatura cosparsa di gasolio che vengono accesi al passare della processione, mentre i mortaretti si accompagnano al suono festoso delle campane per formare con esse un unico grandioso concerto.

Dopo qualche giorno bisognerà essere già in piena forma nonostante i giochi della festa appena passata, perchè la festa Patronale di S. Lorenzo è ormai incumbente. Anche in questa occasione falò e sparo di mortaretti e torneo di ping-pong, che vede in palio una coppa.

Il 15 Agosto è rallegrato dal tradizionale « incanto dei canestri » e dalla festosa cordialità di coloro che, giunti a Vendrogno per il ferragosto, ritrovano i vecchi amici coi quali scambiano gran strette di mano, pacche sulle spalle e un bicchiere di quello buono.

Il 20 Agosto appuntamento a Mornico dove si celebra la festa di S. Bernardo. Non c'è da eccepire sulla organizzazione della festa. Il Comitato ha organizzato tutto: dalle celebrazioni religiose alle manifestazioni popolari con giochi e gare per piccoli e grandi. Il piazzale antistante la Chiesa si è rivelato oltremodo piccolo per la quantità dei forestieri accorsi.

Il tempo ormai va guastandosi. Le piogge si fanno più insistenti per cui la festa di Don Bosco organizzata dai Salesiani del Giglio l'ultima domenica di Agosto è proprio la festa di commiato dei villeggianti.

Dopo due intensissimi mesi di vivace presenza di amici di antica data e di graditissimi ospiti, Vendrogno, favorito da un rigido Settembre, si riammanta di grave e solenne silenzio, in attesa che gli amici, i parenti, i villeggianti ritornino il prossimo anno a ridare vita e allegria alle vetuste case di questo paese.

“IL GIGLIO”

di M. Bertolli

Riassumendo in breve quanto detto in precedenza, ricordiamo che l'Ing. Pietro Giglio ha lasciato la somma di duecento mila lire per fondare un'Opera Pia e un Istituto che portassero il suo nome.

Eretta in Ente Morale, l'Opera Pia Giglio si dà un Consiglio di Amministrazione cui incombe l'onere di realizzare Scuola e Convitto per l'apertura del nuovo anno scolastico 1886 - 1887.

LA SCUOLA E IL CONVITTO

Per interessamento delle sorelle Giglio, già il 12 Maggio si tratta la fittanza di due « locali ampi e opportunissimi » situati sulla via principale di Vendrognò al n. 14 che sono di proprietà dei figli minorenni del fu Francesco Invernizzi. In questi locali si inizierà la Scuola preparatoria, in cui si insegneranno le materie di terza e quarta elementare, perchè la scuola dell'obbligo finiva con la seconda elementare.

Approvata e conclusa l'affittanza delle aule scolastiche per la durata di due anni, nella stessa seduta il Consiglio di Amministrazione approva la proposta del Comm. Graziano Tubi « di studiare l'impianto di un Convitto ».

Le sorelle Giglio intervengono efficacemente al fine di allestire anche il Convitto con l'apertura delle Scuole, perciò comperano a loro spese un edificio che dà sulla piazza del Comune e lo mettono gratuitamente a disposizione dell'Amministrazione dell'O. P. fino a costruzione avvenuta del Collegio-Convitto. Intanto, com'è loro diritto per disposizione testamentaria del defunto Fratello, nominano Direttore della Scuola e del Convitto il cugino Prof. Paolo Ballerini.

L'azione tempestiva delle sorelle Giglio, obbliga il Consiglio di Amministrazione a tenere il loro ritmo di lavoro, e quindi a provvedere tutto il necessario per il Convitto. Viene pertanto approntato tutto il fabbisogno per dodici alunni convittori, ma il 7 Ottobre, esaminate le molteplici richieste, il numero dei Convittori viene elevato a venti e vengono accettati anche altri ventisette frequentatori della nuova Scuola che totalizza così 47 alunni.

PROGETTO DEL COLLEGIO

Iniziate le Scuole, allorchè tutto è funzionante, il Consiglio di Amministrazione può serenamente mettersi al lavoro per studiare in concreto il progetto di costruzione del Collegio. Per rendersi conto delle esigenze di un Collegio-Convitto, il Consiglio visita il Collegio di Lodi, di Celana, di Sondrio, di Desenzano, di Assisi ed altri.

In fase di studio lavorano in modo disgiunto, ossia ciascuno fa un proprio disegno, il Prof. Paolo Ballerini, Direttore della Scuola e del Convitto, e il capomastro bellanese Sig. Giovanni Pomi, ma entrambi i progetti risultano troppo costosi, per cui il Consiglio di Amministrazione affida al Prof. Ballerini di studiare una terza soluzione più economica.

Alla prossima seduta del Consiglio egli presenta il disegno primitivo molto semplificato, sopprimendo tutti i corpi avanzati, mettendo nell'interno un solo muro maestro, accorciando l'edificio di alcuni metri sia in lunghezza che in larghezza, e crede di aver raggiunto lo scopo con « un edificio che comprenda i locali necessari per un convitto di circa un centinaio di alunni, e le aule di scuola capaci di circa 150 allievi » (11° Verbale di Adunanza del Consiglio dell'O. P. tenuto in data 27 Ottobre 1887).

Infatti a un progetto così ardito si addiuvano dopo la considerazione che se si fosse riservato il Collegio-Convitto ai soli alunni dei due Mandamenti (Bellano e Introbio) il numero degli scolari sarebbe risultato assai limitato, rispetto al numero degli insegnanti e dell'altro personale occorrente, e, per di più, tutte le rendite dell'Opera Pia sarebbero state assorbite dagli stipendi da retribuire ai medesimi. « Nacque allora l'idea di ammettere nell'Istituto, dopo avere esaurito le richieste provenienti dai comuni dei due Mandamenti, anche alunni a questi estranei, asse-

gnando loro una retta più elevata, che, oltre al rimborso delle spese di alimentazione, li facesse concorrere nelle spese dell'istruzione, le quali non potevano aumentare quando pur venisse aumentato il numero degli scolari » (Accusa e Difesa - 1895 - pag. 12).

La nobile fatica dell'esimio Direttore è approvata alla unanimità e passata all'Ing. Francesco Adamoli di Bellano per il regolare progetto, per la relativa perizia tecnica e per i capitolati d'appalto.

Intanto, entusiaste del progetto, le sorelle Giglio fanno sapere all'Amministrazione dell'O. P. che sono disposte a sostenere tutta la spesa della mano d'opera occorrente per l'erezione dell'edificio, approvato dalla Deputazione Provinciale con Decreto del 5 Giugno 1888 n. 3226/6 Div. 3^a. La sig.a Cecilia Giglio, manifesta la sua adesione per la costruzione, donando il 4 Ottobre 1888 un'apezzamento di fondo zappativo acquistato da Marietta Rusconi fu Gio. Battista « a beneficio dell'Opera Pia Giglio in Vendrognò » (Istrumento di donazione) e rispondente ai mappali n. 3443 e n. 8716 perchè l'ingegnere possa scegliere la posizione migliore per l'erigendo Collegio.

COSTRUZIONE DEL COLLEGIO

L'ing. Franco Adamoli, così egli si firma, è incaricato oltre che della stesura del progetto, di dirigere anche i lavori di costruzione dell'erigendo Collegio.

Iniziati i lavori nell'inverno del 1888-89 li porta a termine senza nessun danno nè alle persone nè alle cose, entro il 1890. L'edificio che consta di quattro piani oltre il piano terreno, e che si eleva per oltre 25 metri fuori dal suolo, viene a costare la bella somma di L. 113866,81 centesimi. Spesa sostenuta per L. 67326 dall'Opera Pia e per L. 46540,81 cent. dalla Famiglia Giglio, la quale ha voluto anche arredare il Collegio, sborsando altre L. 18602,91 centesimi.

Ecco come sono state distribuite le spese nel « RENDICONTO GENERALE DI FABBRICA del Collegio Convitto in Vendrognò » che l'ing. Adamoli presenta al Consiglio di Amministrazione a chiusura del suo mandato:

1. Scavo di terra	L.	956,75 cent.
2. Scavo di roccia e apprestam. di pietrame	L.	5.921,92 »
3. Sabbia	L.	5.568,51 »
4. Provvista di calce	L.	6.483,43 »
5. Provvista di laterizi	L.	6.022,61 »
6. Provvista di embrici	L.	1.467,43 »
7. Pavimenti in piastrelle	L.	1.977,47 »
8. Provvista di putrelle e ferramenta	L.	4.769,03 »
9. Provvista di legname	L.	16.787,80 »
10. Provvista di pietra da taglio	L.	2.159,55 »
11. Provvista di serramenti in ferro	L.	6.999,20 »
12. Provvista di serramenti in legno	L.	3.193,57 »
13. Provvista di canali da tetto, parafulmini	L.	1.630,— »
14. Condotta d'acqua	L.	1.200,80 »
15. Manovalanza, manodopera, ecc.	L.	37.726,56 »
16. Tinte e vernici	L.	1.362,— »
17. Vetri	L.	827,60 »
18. Opere varie	L.	1.568,83 »
19. Opere addizionali	L.	1.022,10 »
20. Opere di finimento e stufe	L.	569,— »
21. Magazzini	L.	684,— »
22. Direzione lavori	L.	4.968,65 »

TOTALE L. 113.866,81 cent.

LUTTI

Nel frattempo non tutto va a gonfie vele come la fabbrica. Alcune persone fatiche e importanti per la vita del Giglio, vengono a mancare. Primo fra tutti il Direttore della Scuola e del Convitto, il Prof. Paolo Ballerini, muore improvvisamente il 12 Febbraio 1890, proprio mentre

L'Istituto da lui progettato sta per essere ultimato. E' un grave lutto per l'Opera Pia e per la Famiglia Giglio, che perde il suo consigliere fidato e l'amministratore dei suoi beni. A sostituirlo nella Direzione fino a conclusione dell'anno scolastico in corso viene chiamato il maestro Francesco Vitali, ma per il prossimo anno scolastico l'incarico di Direttore sarà affidato al Prof. Giuseppe Clerici, che si porterà al Giglio solo il 3 Dicembre dello stesso anno.

Un'altra data infausta per l'O.P. è quella della morte del Rag. Giuseppe Ballerini, fratello del defunto prof. Paolo, Segretario dell'O.P. e tanto influente sulle Sorelle Giglio. Quindi il 13 Settembre 1892 il Consiglio di Amministrazione, dopo parole di alto elogio per quanto fatto in vita a pro dell'Ente da parte del defunto Ragioniere, deve eleggere, anche se in via provvisoria, alla carica di Segretario, il Direttore del Collegio Prof. Clerici.

VICENDE LIETE E TRISTI

La vita trascorre tra le comuni difficoltà inerenti ad ogni collettività, ma è anche rallegrata da lieti avvenimenti che interessano in modo particolare i giovani del Collegio. Nel Gennaio 1895 le Sorelle Giglio regalano ai Convittori gli strumenti della fanfara; ed il Maestro del « Corpo Filarmonico » di Bellano, si porta regolarmente al Collegio per insegnarne l'uso e per dirigere la piccola « Banda dei Gigliani ».

Ma è il 19 Marzo dello stesso anno che la Prefettura di Como esige che l'Amministrazione dell'Opera Pia dia precise risposte alle sei domande che il giornale « La Provincia di Como » ha pubblicato il 24 Febbraio, con le

quali l'Opera Pia viene posta sotto accusa dalla stessa Autorità Tutoria.

L'improvviso temporale che si è addensato sopra l'Opera Pia, obbliga il Consiglio di Amministrazione a pubblicare il 31 Luglio 1895 un opuscolo di trentadue pagine, documentatissimo, che intitola « ACCUSA E DIFESA — 1895 — » dal quale si deducono utili e precise notizie su tante questioni, non ultima quella della svalutazione delle azioni della Banca Nazionale, che ha dato, col forte salasso operato sulle rendite dell'O.P., il primo tracollo alle finanze dell'Ente.

SITUAZIONE ECONOMICA

Ma la situazione economica continua a precipitare, a tal punto che alla fine dell'anno scolastico 1896-97 l'O.P. deve pensare non solo di sopprimere la Scuola Tecnica, perchè le è impossibile sostenere per le forti spese che richiede, ma deve pensare altresì di dare in gestione ad altri lo stesso Collegio-Convitto, per cercare di sanare i bilanci.

E' la nuova fisionomia che sta assumendo l'Opera Giglio, la seconda forma nella quale l'Opera Pia continua gli scopi intesi dal fondatore.

Ed è a questo punto che si conclude il primo blocco di notizie denominato « Dalle origini dell'Opera al 1897 », e ormai risulta chiaro a tutti il perchè della scelta di questa data posta a concludere il primo periodo della vita del Giglio.

Seguirà il secondo blocco di notizie, denominato « La vita del Collegio Giglio fino al 1938 », che formerà l'oggetto di un altro articolo e che rinverdirà, a qualche lettore, la freschezza di giovanili ricordi.

ATTUALITA'

Le "Marce non competitive,,

di A. A.

Gli italiani cominciano ad entusiasinarsi per gare senza vincitori

Nel nostro numero dell'aprile 1970, sotto il titolo « Camminare per restare giovani. La salute anzitutto », era apparso un lungo scritto che esaminava l'argomento anche sotto il punto di vista delle passeggiate in Muggiasca, facili, belle, tranquille; esso ci aveva procurato allora larga messe di consensi e pensavamo di non dovervi ritornare sopra. Invece a distanza di due anni ci sentiamo sollecitati da una imprevista ed imprevedibile evoluzione di grande portata: si direbbe ora che gli italiani si siano messi a camminare!

Specie nelle zone industrialmente più progredite pullulano ora domenicamente le marce non competitive di 20-30 e più chilometri e ad esse i partecipanti sono migliaia, 2, 3, 4 mila, fino agli 8 mila di Genova, Prefetto in testa. Sotto i nomi più strani: 4 passi, tapascià, venti miglia, Ticimarcia, marcia giro, marcia verde, dell'amici-zia, Stramilano, giro dei laghi ecc. ecc.; sulla falsariga della ormai classica « 4 giorni » di Nimega in Olanda vi partecipano affiancati e solidali professionisti e lavoratori, studentesse e professori, atleti in allenamento ed ex sedentari, giovani ed ultrasessantenni, coppie che si tengono per mano e famiglie complete, amici a gruppi e camminatori solitari. C'è di tutto e c'è posto per tutti.

Nè va dimenticata la « Marcialonga », 70 chilometri con gli sci in Val di Fassa, oltre 4mila partecipanti. Vi rendete conto? 4mila persone sono tante, e 70 chilometri sono tanti e richiedono per ciascuno centinaia di chilometri di allenamento, con sci e senza sci....

Bisogna concludere che il successo di queste marce ha superato ogni sia pur fantasiosa previsione; che finalmente si muova qualche cosa anche in Italia?

Gli italiani infatti non si sono finora meritata la fama di molto sportivi, anche se tutti si proclamano tali perchè

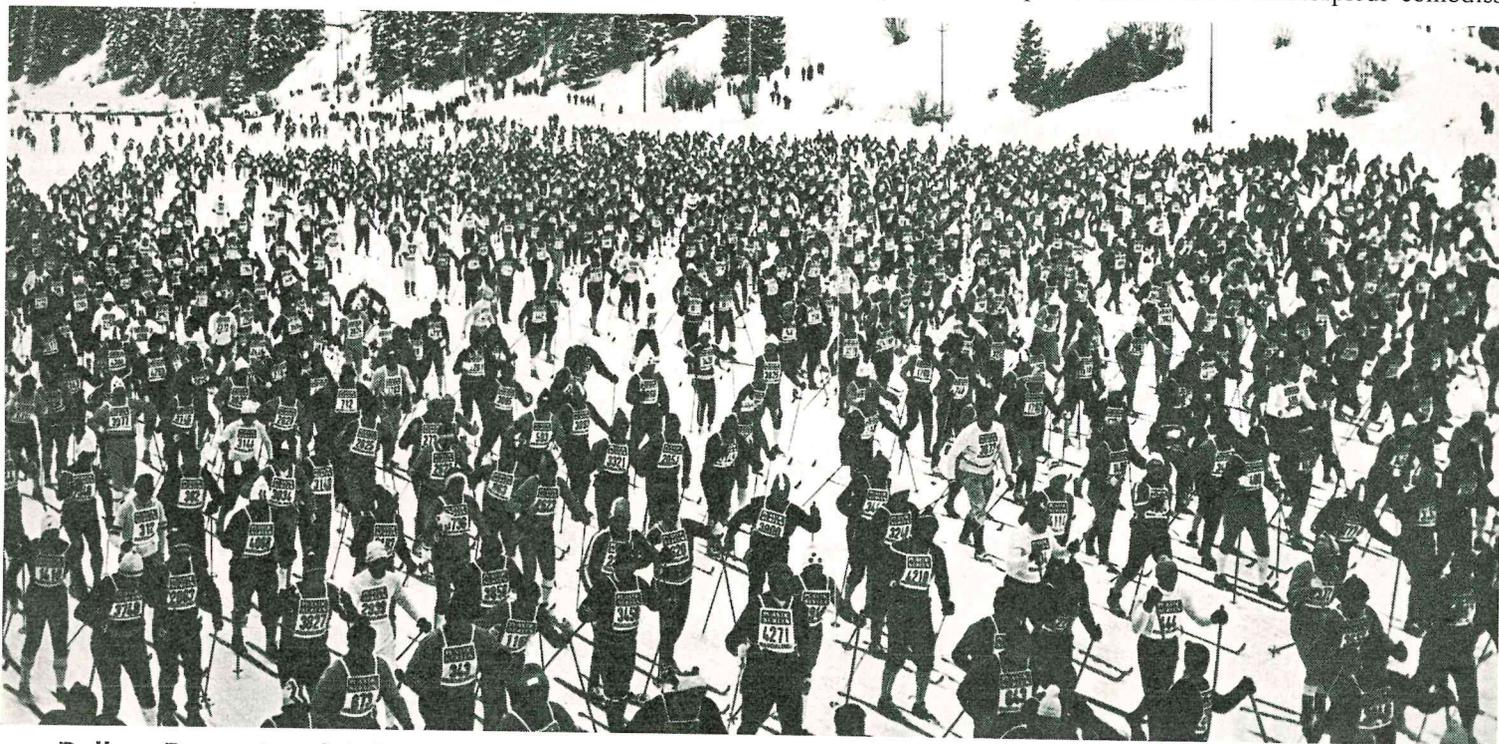
di effetto. Sorvoliamo sulla facile ironia dei milioni di sportivi perchè tifosi del calcio e del motorismo; una certa influenza l'ha probabilmente anche il clima, ma da noi l'idea di sudare e di far fatica — diversamente che fra i popoli più evoluti — è considerata spesso con distacco e commiserazione dalla massa di coloro che si ritengono benpensanti.

« Mens sana in corpore sano » è l'antica massima sempre di attualità che gli italiani in genere si sforzano di ignorare. E qui interviene un episodio di per sè banale che ebbe ed ha tuttora importanza enorme nella storia recente del nostro travagliato pianeta: il Presidente degli Stati Uniti Wilson soffriva terribilmente di una piccola noiosissima affezione, soffriva di... calli ai piedi, tanto da farsi sempre accompagnare nei suoi viaggi dal suo personale calzolaio di fiducia il quale aveva l'incarico di adattargli di continuo le scarpe. Ebbene, alla conferenza di Parigi del 1919 al termine della 1ª guerra mondiale, Wilson soffriva più atrocemente del solito di quella affezione e molti storici affermano che proprio a causa di ciò i suoi interventi — sempre determinanti — non fossero del tutto calibrati. Il centro-Europa fu allora diviso in una certa maniera... e vent'anni dopo vi fu la 2ª guerra mondiale! Ah, i calli di Wilson!

Ma torniamo all'Italia. Vi sono stati in questi ultimi anni, dopo alcuni decenni di letargo, i « Giochi della gioventù » che certo servono a smuovere le acque stagnanti fra i giovanissimi e che speriamo facciano sentire i loro benefici effetti più avanti, sia con il raddrizzamento di tante colonne vertebrali deviate, sia con la preparazione psicologica della massa. Purchè molti Comuni si muovano senza pensare soltanto al lato amministrativo e purchè i piccoli atleti non siano avviati ad infantile divismo da

parte della tifoseria locale. Va ricordato che i Giochi della gioventù sono stati creati allo scopo di favorire una sana attività fisica di tutti i ragazzi... E sbagliano anche coloro che sventolano la mancanza degli impianti per poter fare dello sport: lo sport benefico, lo sport popolare si

la rituale gita domenicale si riduce spesso ad un triste e nervoso corteo fra gas pestilenziali, ci si può scuotere di dosso anche il complesso del vicinato e lasciare la macchina inoperosa la festa. Salvo nelle grandi metropoli, nelle quali comunque vi sono viali e marciapiedi comodi-



Dalla « Domenica del Corriere » la partenza dei concorrenti alla Marcialonga, o meglio di una piccola schiera di essi. Erano oltre quattromila e fotografarli tutti era impossibile; qui sono sì e no la quarta parte. Immaginateli tutti insieme.

Marciare, camminare, giovani e non giovani. Anche lo sci da fondo ha ora in Italia — da un paio d'anni — un numero prorompente di seguaci, amanti della salute, amanti della natura. Reazione giustificata, intelligente al sedentarismo, agli eccessi della motorizzazione, all'avvelenamento collettivo psico-fisico.

Due legni ai piedi, un bosco ovattato, l'UOMO individuo e la natura meravigliosa.

può fare anche senza impianti e senza spesa, e le marce lo dimostrano ampiamente. Quello è pure sport! Basta averne voglia mentre, se manca quella, tutti i rampini sono validi per spiegare al caffè il perchè ed il percome.

Le decine di migliaia (per ora) di persone dei due sessi e di ogni età, di ogni condizione che si gettano in questa salutare ed affascinante avventura della marcia dimostrano che anche da noi finalmente qualche cosa si muove, che anche da noi è cominciata la reazione.

Superata negli acquirenti dell'automobile la fase passionale dei neofiti e degli scopritori e constatato che ormai

mi, tutti noi abbiamo a 2 passi da casa la campagna, la collina, il monte: cerchiamo di scoprire, o di riscoprire, la gioia del camminare. Ne trarrà grande giovamento la nostra salute del corpo e ne trarrà grande giovamento la nostra salute dello spirito a contatto con la natura.

Giovani e non giovani: tutti in cammino!

N. B. - Chi scrive desidera chiarire che non è per nulla interessato al commercio delle scarpe. Inoltre prega i lettori abitanti in Muggiasca a non sentirsi sollecitati da questo scritto, di solito loro camminano più che a sufficienza.

LOTTA AI SEDENTARI

dal « Corriere della Sera » del 9 aprile 1972.

L'attività sportiva di massa, ricreativa, non competitiva, continua in Italia la sua grande ascesa, sull'esempio dei Paesi scandinavi e dei Paesi Bassi.

Dopo il successo della « Marcialonga » — una popolare maratona di sci — stanno dilagando le prove di marcia che interessano un numero crescente di vecchi, giovani e donne, di ogni condizione sociale.

Le prime marce organizzate avvennero in Olanda, nel lontano 1909. Anche allora queste prove duravano quattro giorni, come l'attuale e famosissima « quattro giorni di Nimega », ma la marcia era riservata a pochissimi, a volte soltanto a militari. Fu soltanto nel 1917 che Nimega venne prescelta per la prima volta come punto di partenza della manifestazione che ebbe il suo vero e proprio « lancio » in campo internazionale nel 1928, grazie al fatto che i Giochi Olimpici ven-

nero disputati quell'anno proprio in Olanda, ad Amsterdam. A quella prima edizione internazionale della « marcia di Nimega » parteciparono rappresentanti di Germania, Francia, Inghilterra e Norvegia.

Per trovare il primo italiano a Nimega bisogna arrivare al 1956 e si trattava però di un italiano che risiedeva in Olanda. Dodici anni dopo, cioè nel 1968, prese parte alla « quattro giorni » l'avvocato Dario Toracca di La Spezia, che fu il primo a partire dall'Italia per Nimega. Nella scorsa edizione i partecipanti alla « Marcia internazionale di quattro giorni di Nimega » furono 12.855, dei quali 139 italiani.

In Italia la manifestazione podistica più antica è la Torino-Saint Vincent, di 92 chilometri, che ebbe inizio nel 1963. E nella scia della Torino-S. Vincent ecco dilagare la moda delle « marce » o delle « passeggiate », che fondono un desiderio di evasione e di attività fisica, che la vita d'ogni giorno accentua sempre più.

IL DECALOGO DEL MEGLIO

Briciole di SAGGEZZA MODERNA

1. È meglio stare a Vendrogno col Nebiolo che a Milano con la nebbia.
2. È meglio avere l'aria condizionata che l'aria da stupido.
3. È meglio essere in riserva di caccia che in riserva di benzina.
4. È meglio subire la corte dei... « Conti » che la Corte Marziale.
5. È meglio ricevere un pugno di dollari che un pugno sul naso.
6. È meglio essere sub-acqueo che sub-normale.
7. È meglio aver vicino i sacchi a pelo che i sacchi dei rifiuti.
8. È meglio fare i calcoli mentali che i calcoli al fegato.
9. È meglio avere le ore di riposo che le ore contate.
10. È meglio suonare la chitarra a Vendrogno che essere suonati altrove.

SEMPRE VIVI

I PROBLEMI DELLA MONTAGNA

“Libro bianco,, sulla natura

Denunciati i gravi danni arrecati al paesaggio - Una saggia politica del suolo e delle foreste potrebbe diminuire i pericoli di molte calamità naturali - Proposta l'istituzione di un ministero per l'ecologia.

dal « Corriere della Sera » del 25 febbraio 1972.

Gran parte dei paesaggi della penisola sono stati deturpati in modo talvolta irrimediabile. Queste le conclusioni alle quali è pervenuto il professor Giuseppe Montalenti, presidente della commissione per la conservazione della natura del Consiglio nazionale delle ricerche.

Nel « Libro bianco sulla natura in Italia », elaborato dalla commissione stessa, si è proposto di « rappresentare — come afferma nella presentazione il professor Vincenzo Caglioti — nei suoi vari aspetti la condizione veramente drammatica in cui si trova il nostro paese e indicare agli organi legislativi ed esecutivi alcune possibili linee di azione per correre ai ripari e tentare di salvare quanto ancora è salvabile ».

Nel « Libro bianco » Montalenti sostiene che dal punto di vista delle incolumità, della salubrità, della igiene sociale, una saggia politica che assicuri il regime delle acque, del suolo e delle foreste potrebbe scongiurare o almeno diminuire i pericoli di molte calamità naturali che negli ultimi anni hanno prodotto gravissimi danni.

Il « Libro bianco » formula quindi alcune proposte di carattere generale prospettando le linee di azione attraverso le quali si potrebbe pervenire ad una più opportuna tutela del patrimonio naturale.

A questo proposito viene proposta l'istituzione di un apposito ministero per la conservazione dell'ambiente che possa disporre di un valido strumento operativo, costituito magari da un ente o agenzia che abbia sufficienti mezzi, persone e autonomia per intervenire tempestivamente anche con acquisti e gestione di territori che abbiano particolare interesse ecologico e che richiedano urgenti provvedimenti di tutela.

L'ente o agenzia potrebbe essere costituito al più presto, anche prima di decidere sui provvedimenti politicamente più impegnativi, per poter agire contemporaneamente per la salvezza di risorse naturali oggetto di crescenti aggressioni.

Viene inoltre richiesta dal « Libro bianco » l'attuazione completa della legge 13 luglio 1966 n. 615: « Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico », con l'emana-zione del regolamento riguardante gli scarichi degli autoveicoli e gli affluenti industriali; l'emana-zione di una legge organica sulla difesa delle acque dagli inquinamenti; l'emana-zione di una nuova legge urbanistica a seguito della cosiddetta « legge ponte » 6 agosto 1967 n. 765, per regolare in maniera socialmente moderna i regimi di appartenenza e di utilizzazione dei suoli; il varo di una moderna legge-quadro sui parchi nazionali, che tenga conto, fra l'altro, anche della importanza sociale ed economica che in altri paesi tali istituzioni hanno raggiunto da lungo tempo; la rivalutazione delle scienze naturali, ed in particolar modo delle scienze ecologiche, in tutti gli ordini di scuole, come fondamento indispensabile sia sul piano culturale sia sul piano della preparazione tecnica, per colmare un vuoto assai grave, scientifico e tecnologico, in questo settore fondamentale.

Il « Libro bianco » ribadisce che sia reso vincolante l'inventario nazionale dei biotipi da proteggere, già in corso di realizzazione da parte dell'ufficio di collegamento e ricerca della commissione e che siano abolite in modo totale e definitivo l'uccellazione e le cacce primaverili. E' opportuno inoltre una revisione delle leggi su caccia e pesca nel quadro della legge generale sulla conservazione della natura.

La montagna amica della salute

dal « Corriere della Sera » del 9 giugno 1972

Ai molti requisiti positivi della montagna se ne è aggiunto, da qualche anno a questa parte, uno molto importante, l'assenza dell'inquinamento atmosferico: per chi è abituato a vivere nelle grandi città industrializzate di pianura, con 100 mila corpuscoli di smog per litro d'aria, è un gran vantaggio poter respirare un'aria che avrà sì il tre per cento in meno di ossigeno, ma che, in compenso, di corpuscoli dannosi ne ha solo 120.

La montagna estiva o invernale bisogna però saperla affrontare, come è stato giustamente ricordato in un recentissimo convegno sul « bambino in montagna » svoltosi a Folgaria pochi giorni or sono. Si deve ricordare che il soggiorno alpino giova solo dopo cinque o sei giorni di acclimatazione e che la temperatura subisce brusche e importanti variazioni giornaliere, da ciò la necessità di scegliere l'abbigliamento adatto.

Infine è giusto sottolineare che dal punto di vista cli-

matico la montagna presenta notevoli differenze alle varie altitudini. Tra i 400 e gli 800 metri, ad esempio all'altezza di località come Fiera di Primiero, il clima è distensivo, calmante, sicchè il soggiorno è indicato agli insonni, ai vecchi e ai nevristenici. Tra gli 800 e i 1400 metri, come a Courmayeur, sulla Sila, all'Abetone e a Folgaria, il clima è leggermente stimolante e perciò la permanenza (per almeno tre o quattro settimane) è adatta a chi soffre di lieve anemia, di insufficienza del fegato, di infiammazioni respiratorie, di asma e di forme di leggero esaurimento da troppo lavoro. Oltre i 1400 metri e sino ai 2000, come a Madonna di Campiglio e al Terminillo, il clima è invece decisamente stimolante, e giova ai soggetti depressi, a chi è stanco, alle persone che hanno da superare i postumi di qualche malattia infettiva, oltre naturalmente ai soggetti sani, cui l'alta montagna è particolarmente giovevole. Solo i grandi reumatizzati, i sofferenti di cuore e di rene e gli enfisematosi trovano nella loro malattia una controindicazione.

L'inesorabile spopolamento della montagna

Un paese con un solo abitante

E' Campello Monti, in val Strona - Altri sono già stati abbandonati: frane e erbacce li stanno cancellando - Unica speranza di rinascita: il turismo.

dal « Corriere della Sera » del 27 febbraio 1972

« Conoscerai la misura della vita se passerai nelle città morte, laggiù nel vecchio West ». Così canta una ballata dedicata alle città di frontiera americane, sorte sul flusso della corsa all'oro ed abbandonate con l'esaurirsi dei filoni.

Altrettanto si potrebbe cantare per i paesi delle nostre Alpi, ove oggi si può conoscere la misura, non della vita, ma della morte della montagna e dei suoi abitanti. Paesi, sorti non sull'onda della cupidigia per l'oro ma dal lavoro secolare di popolazioni che conoscono il sacrificio, la lotta contro una terra avara, contro un clima ostile. Paesi che ora muoiono non d'un colpo ma a goccia a goccia, a mano a mano che la scintilla della vita si spegne nei loro abitanti.

Nel Novarese di questi paesi ve ne sono molti. I loro nomi, Mollio, Salecchio, Olimo, Stabioli, si ritrovano a mala pena sulle cartine dell'Istituto geografico militare. Altri, tanti, ne sono disseminati lungo tutto l'arco alpino.

Mollio fu uno dei primi a cadere. Quindici anni fa dei suoi cinquanta e più abitanti ne era rimasto uno solo: una donna di cui oggi nessuno ricorda più il nome. Aveva deciso di non lasciare la casa dove era nata, la stalla con gli ultimi animali, il piccolo cimitero con le ossa dei suoi vecchi. La trovarono a primavera, lungo il viottolo che dalla casa conduce alla fontana: in mano stringeva il badile che le era servito per farsi largo fra i cumuli di neve fino a quando la montagna, quell'ultima volta, non aveva vinto la partita. Ora Mollio è quasi cancellato dal panorama: le baite in sasso e legno, coi tetti di beola, fatte per resistere secoli, senza manutenzione cedono le armi alle intemperie.

Quindici anni più tardi la storia si è ripetuta: quasi identica. Ad Olivo, in valle Anzasca, Giovanni Martini, un ex-alpino di 66 anni, si era ritirato per l'inverno. Fino al 1966 il paese contava su dieci famiglie che si dedicavano alla pastorizia e all'agricoltura. Poi qualcosa si ruppe nell'animo della gente: dal basso arrivavano le immagini della televisione e dei rotocalchi, il medico, la farmacia, il supermercato, i posti di lavoro a portata di mano. La mulattiera che chiedeva un'ora di buone gambe per arrivare a fondovalle, la polenta gialla e il formaggio di capra, paragonati a ciò che aveva la gente giù nella valle, erano sempre più amari.

Se ne andarono tutti: rimase solo Giovanni Martini. L'ultima volta, intorno a Natale, quando scese lungo il sentiero (tre ore di marcia) per fare provviste, tentarono di dissuaderlo a ritornare nella sua baita: « Ho trascorso tutta la vita fra i monti — rispose — e non mi sento di abbandonare la terra che mi ha visto crescere. Preferisco aspettare la fine lassù, attorno alle cose che mi sono care ». La fine, anche se lui non lo sapeva, era vicina. Il mese scorso alcuni parenti con gli sci ai piedi salirono ad Olivo per trovarlo. Era morente nel suo letto. In barella lo trasportarono verso valle ma Giovanni Martini spirò dopo i primi tornanti: anche il suo spirito, oltre che il suo corpo, era radicato profondamente alla montagna.

A Salecchio invece la montagna ha vinto la sua battaglia da tempo; sono diciassette mesi che il paese, un gioiello di architettura spontanea di tipo vallesano, è disabitato. L'ultimo abitante morì la sera del 20 agosto 1970. Fino al 1926 Salecchio faceva Comune a sè e quindici anni or sono ospitava ancora 50 persone. La scorsa settimana i salecchiesi che hanno rinunciato alla montagna e sono scesi a valle, a fare gli operai o i commercianti, sono saliti al paese con la banda ed il prete. Hanno celebrato una funzione per i loro morti, sepolti nel piccolo cimitero strappato palmo palmo alla viva roccia, così come per generazioni avevano strappato e difeso pascoli e sentieri alla montagna. A sera sono ridiscesi a valle e Salecchio è ripiombato nel silenzio completo. Fra qualche anno le frane e le erbe incolte avranno riconquistato tutto: le case ed il piccolo cimitero saranno cancellati completamente dalla faccia del mondo.

Di storie come queste se ne raccolgono a decine percorrendo le valli alpine e frammezzo ad esse si trova anche una risposta all'interrogativo principale: perchè la montagna si spopola? « Perchè la gente non è più come un tempo, vogliono la vita comoda » rispondono i vecchi. « Perchè non vogliamo essere tagliati fuori dal mondo » rispondono i giovani.

Vaste fasce alpine d'Italia sono abbandonate; intere vallate sono senza un medico e diventa sempre più difficile trovare un sanitario che voglia fare servizio in quelle zone. Un'appendicite, una gamba rotta, un'emorragia a volte possono significare la morte. Una vallata popolosa come la Valgrande, dove d'estate e d'inverno il turismo apporta migliaia di persone, dispone, da Varallo fino ad Alagna, di una sola farmacia, dislocata a Scopello. Altrove manca-

no le scuole, i mezzi di comunicazione, i rifornimenti. Quando d'inverno cadono le valanghe, intere zone rimangono isolate.

Un paese come Campello Monti, in Valstrona, che d'estate accoglie centinaia di villeggianti, d'inverno è tagliato fuori dal mondo; si dà per scontato che la strada non sia più agibile e a vegliarlo rimane un solo abitante, un anziano che aspetta nel grande silenzio, come a Olino, come a Salecchio. « Non voglio che mio figlio cresca come me — ci diceva un abitante della valle Anzasca — senza istruzione, senza professione, senza avvenire. La monta-

gna è bella, ci ho lasciato il cuore, ma non mi sento di continuare quella vita. Quand'ero ragazzo mi mandarono a scuola, ci andavo con gli sci d'inverno. Ma poi rischiai di morire assiderato un giorno che c'era tormenta e allora rimasi a casa. So appena leggere, ma mio figlio ha diritto a qualcosa di più ».

L'ultima grande speranza è il turismo, perchè i programmatori hanno già dato per accettato che l'alta montagna sia senza altro avvenire e che la gente scivoli pian piano verso il basso. Ma il turismo, che pure richiede capitali enormi, è un mostro strano.

Si sta studiando una « mappa dei sentieri della provincia »

Salviamo i sentieri di montagna

da « La Provincia di Como » del 25 agosto 1972

I sentieri di montagna risultano sempre più abbandonati. Con la progressiva scomparsa degli alpigiani sono venute a mancare le braccia di coloro che in silenzio ogni estate si davano da fare per rendere transitabili i sentieri e le mulattiere con favorevoli riflessi per il turismo e con vantaggi per gli stessi alpinisti.

Ora ci si trova di fronte ad una situazione deplorabile: parecchi sentieri costruiti con notevoli sforzi e mantenuti per interi decenni, risultano in gran parte impercorribili, vuoi per l'invasione del bosco ceduo e delle sterpaglie, vuoi per il cedimento dei cigli a valle e per l'azione prolungata degli agenti atmosferici.

Il problema interessa gran parte della provincia di Como ed assume importanza in una epoca come la nostra in cui la gente sta riscoprendo le passeggiate in montagna in quanto permettono di respirare aria buona, di fare del moto salutare e di ammirare verde e bellezze naturali.

Per quanto riguarda la valorizzazione dei sentieri della

provincia di Como è da segnalare l'iniziativa attualmente in fase di studio da parte della Camera di commercio, dell'E.P.T. e della sezione C.A.I. di Como. Si tratta della compilazione di una « mappa dei sentieri di montagna » di facile consultazione da parte dei gittanti, degli escursionisti e, naturalmente, degli alpinisti. Dovrebbe ripetersi lo sforzo che è stato fatto per la compilazione della « carta nautica » che tanto successo ha ottenuto fra gli appassionati delle gite sui laghi della nostra provincia.

Il C.A.I. di Como ha offerto la collaborazione dei soci più qualificati ed in prima linea figura il nome di Gin Binaghi, il noto alpinista-pittore che conosce palmo a palmo le montagne lariane.

L'idea è buona. La « mappa dei sentieri » gioverà molto al turismo ed all'alpinismo provinciale, ma parallelamente è necessario portare avanti, fattivamente, l'iniziativa per il ripristino dei tracciati, molti dei quali, conosciutissimi, oggi sono impercorribili ed anche difficilmente individuabili in mezzo alle frane ed alla invadenza dei rovi.

Un esempio anche per l'Italia

Così la Francia difende l'agricoltura montana

da « 24 Ore » dell'1 settembre 1972

Alcuni recenti provvedimenti legislativi entrati in vigore in Francia a tutela dell'economia montana meritano di essere segnalati nel nostro Paese nel quale ancora una vera e propria politica a favore dell'agricoltura montana e dei montanari tarda ad essere definita, nonostante il gran parlare che si è fatto attorno a studi che devono essere necessariamente riportati, sul piano finanziario e tecnico, alle Regioni, mentre sul piano sociale potrebbero essere oggetto di specifici provvedimenti del ministero del Lavoro.

Ed ecco i quattro gruppi di provvedimenti pubblicati in Francia:

a) istituzione di associazioni fondiarie pastorali con lo scopo di raggruppare i proprietari di terreni a destinazione pastorale o di terreni boscati o destinati alla forestazione, onde incoraggiare la loro utilizzazione;

b) riconoscimento di « raggruppamenti pastorali » con lo scopo di agevolare la migliore valorizzazione ed utilizzazione dei pascoli situati nelle regioni di montagna;

c) concessione di contributi pari al 20 per cento del costo agli agricoltori delle zone classificate di montagna per l'acquisto di macchine agricole (motofalciatrici, autofalciatrici, rimorchi, trattori agricoli a ruote, cabine di sicurezza per i trattoristi, ventilatori, apparecchi di ventilazione dei foraggi); tali concessioni riguardano sia gli agricoltori che a titolo principale esercitano l'agricoltura in zone di montagna, che i raggruppamenti agricoli fondari e le cooperative d'acquisto e di utilizzazione in comune del materiale agricolo;

d) la concessione di una indennità speciale agli agricoltori di montagna che si impegnino a proseguire la loro attività durante un periodo di almeno cinque anni o fino al raggiungimento dell'età pensionabile.

Visti nel loro insieme i quattro provvedimenti pongono in chiara evidenza l'interesse che il governo francese porta alla valorizzazione delle zone di montagna ed alla conservazione in esse dell'agricoltura, sia mediante lo sviluppo di attività particolari e proprie delle zone montane (miglioramenti pascoli e tenute degli allevamenti zootecnici) che mediante l'incoraggiamento concreto agli agricoltori non anziani di mantenere la loro attività agricola nelle zone di montagna, assicurando ad essi un'indennità che in definitiva può paragonarsi ad una integrazione di reddito, ma che in realtà costituisce il riconoscimento di un disagio sociale sopportato da una categoria di produttori la cui attività dà beneficio alla conservazione dell'ambiente.

Le Associazioni fondiarie pastorali tendono a raggruppare terreni di montagna da attrezzare ai fini dell'utilizzazione a pascolo, a forestazioni o ad altri impieghi che concorrano al mantenimento dell'ambiente rurale. I raggruppamenti pastorali formati volontariamente dagli agricoltori delle zone di montagna potranno utilizzare i terreni delle Associazioni. Le Associazioni possono essere costituite, secondo la nuova legge francese, volontariamente o di ufficio (per provvedimento prefettizio): in quest'ultimo caso si potrà procedere alla espropriazione di terreni necessari per l'effettuazione di lavori di pubblica utilità.

Gli incentivi per la meccanizzazione, che si concretano in un concorso statale nella spesa di acquisto di macchine

e di attrezzature particolarmente importanti per l'esercizio dell'agricoltura nelle zone di montagna, tendono da un lato a ridurre la spesa a carico dei coltivatori, rendendo in tal modo possibile il miglioramento delle condizioni di lavoro, e dall'altro lato ad incoraggiare la permanenza degli agricoltori in zone montane, attraverso l'alleggerimento della loro fatica nella produzione.

E' evidente il carattere sociale delle indennità speciali previste per coloro che si impegnano a permanere nelle zone di montagna per un certo periodo esercitando l'agricoltura fino all'inizio del pensionamento. La portata di questa misura va considerata sia nel quadro dei magri redditi dell'agricoltura di montagna che agli effetti di una reazione sociale alla tendenza dell'esodo rurale che in certe zone è causa di gravi danni ecologici.

La legislazione francese ora ricordata può considerarsi

anche un'anticipazione di quella politica regionale agricola che ancora tarda ad esser definita dalla Commissione economica della Comunità ed alla quale l'Italia è vivamente interessata. Non si comprende però perchè la Francia abbia osteggiato fin qui l'avvento di una politica regionale — sostenuta ed invocata dall'Italia — mentre con la propria legislazione riconosce la necessità di misure speciali ai fini economici e sociali che in certo modo superano le comuni finalità della politica agricola.

Nel richiamare i provvedimenti francesi, vogliamo peraltro indicare come un Paese nel quale la zona montana è circoscritta a meno di un quarto del territorio, si sia premurato di introdurre, provvedimenti che come quello relativo alle concessioni di una indennità speciale ai montanari, hanno un profondo carattere innovativo.

Accadeva una volta.....

L' emigrante

Era partito per l'America una mattina di ottobre, quando gli alberi si vestono del loro spettacoloso abito rossiccio, preludio dell'inverno. Era partito piano piano, senza fare rumore, quasi senza salutare.

In America cercava la fortuna, e per lui « fortuna » voleva dire un lavoro aspro e un gruzzoletto.

Si era rassegnato a lasciar la Muggiasca, certo per alcuni anni, con un gran dolore nel cuore: la Muggiasca, la « sua » gente, le sue montagne, il suo lavoro libero ed indipendente. Ed andava verso un mondo sconosciuto, un altro mondo, verso un ambiente forse ostile. Lo aiutava, unico conforto, il pensiero del ritorno, forse non proprio lontanissimo, magari con un gruzzoletto più minuto...

Il giorno prima aveva percorso ancora una volta i suoi sentieri più usuali, si era soffermato nella stalla, nel fienile ed aveva pensato con sempre più sgomento a quanto l'attendeva ormai fra breve: il treno, e poi il bastimento, e poi il mare, il mare tanto grande e tanto piatto che neppure — ma possibile? — si sarebbero più viste montagne, e poi l'America, territori immensi — aveva sentito dire — e tanto diversi.

Ecco, sarebbe proprio ritornato il più presto possibile, con un gruzzoletto appena appena suffi-

ciente; certo i suoi vecchi un poco più curvi, la sposa forse con qualche filo bianco, i figli cresciuti che forse avrebbero stentato al primo momento a riconoscerlo, ma un poco di tranquillità in casa, un poco quasi di benessere ed i figli con un avvenire meno grigio. Dimenticò quasi la tristezza del momento.

Venne la sera e dopo cena prese commiato dai suoi; aveva per intanto la voce ancora ferma e tutti lo avevano ascoltato attenti, senza interromperlo mai. Il vecchio padre accanto al fuoco aspirava dalla pipa sempre più in fretta e continuava ad alimentare la fiamma forse senza neppure vederla; la mamma impegnatissima con la rocca e il fuso, ed il capo sempre più chino ormai incapace di trattenere le lacrime. La sposa un po' discosta, con vicini i bambini che per l'ora cominciavano a farsi inquieti; e lei li riprendeva con dolcezza forse inusitata perchè voleva che il suo uomo portasse dentro di sé il ricordo della famiglia il più bello, l'immagine migliore.

Al mattino lui si alzò, prese le sue cose e non guardò più nessuno in viso. Disse solo alla moglie di procurargli ancora un poco di acqua fresca; lei andò rapida alla fontana e al ritorno non lo trovò più..., era uscito piano piano, era partito nel buio.

SAN GRATO

di A. Pietro Frutaz

(dall'Enciclopedia Cattolica, Vol. VI^o, pag. 1007)

Vescovo e Patrono della Diocesi di Aosta, molto venerato nelle regioni alpine circoscrivine. E' identificato con il « presbyter Gratus » che sottoscrisse, a nome del proto vescovo aostano Eustasio, gli atti del Sinodo di Milano del 451.

Prese parte alla solenne traslazione del martire tebeo s. Innocenzo in Aguano, descritta in una relazione della fine del sec. V.

E' sconosciuto l'anno della sua morte; noto invece è il giorno della sua deposizione, dall'iscrizione sepolcrale: 7 sett., data che diventerà tradizionale nei libri liturgici valdostani a cominciare dal più antico calendario aostano (non propriamente liturgico), inserito in un messale del sec. XI: « VII id. Sept.: Augusta depositio sancti Grati ».

Il culto di San Grato ebbe un forte impulso

nel secolo XIII con la traslazione delle sue reliquie dalla Collegiata di S. Orso alla Cattedrale, ricordata al 27 Marzo in un martirologio della Cattedrale della fine del secolo XIII.

E' onorato quale protettore delle campagne e dei loro prodotti.

Le reliquie del Santo sono conservate nella Cattedrale in una sontuosa cassa-reliquiario gotica, in argento e rame dorato, con figure a mezzo tondo, opera dell'orafo Giovanni di Malines (1421-1458).

Il racconto leggendario ed anacronistico che il canonico aostano Giacomo de Curiis (m. nel 1285) inserì nell'ufficiatura del santo, e che costituisce la fonte di tutti i racconti posteriori, non merita alcun credito. Secondo questo racconto e le amplificazioni posteriori, accettati comunemente dagli storici locali, S. Grato, di origine greca sarebbe stato vescovo di Aosta al tempo di Carlo-magno (ca. il 775 e l'810) e avrebbe partecipato all'invenzione del capo del Precursore in Palestina e ne avrebbe portato una parte notevole ad Aosta.

Leggende della Muggiasca

Le streghe di Chiaro

di Luciano Lombardi

Le radure di Chiaro, un tempo disabitate, ricche solo di felci e di animali selvatici, erano considerate residenza di streghe.

Negli immoti pomeriggi estivi, quando il silenzio era profondo e nei campi uomini e donne si riparavano dalla calura, una voce acuta e modulata, come di donna che chiamasse, veniva di lussù. Subito un'altra voce rispondeva al richiamo, poi un'altra e si intrecciava un dialogo di cui nessuno riusciva a capire il significato.

Chi saliva per rendersi conto se vi fosse qualcuno non trovava anima viva e stentava a raccapezzarsi in mezzo a quegli echi che parevano rimbalzare su ogni sasso.

Solo una volta si riuscì a distinguere le parole: « Non posso, non posso per via della campana! ».

Il campanone di San Lorenzo suonava infatti a distesa per avvertire di un temporale imminente che stava per abbattersi sulla campagna e sui paesi vicini.

Quale il significato delle parole? Forse le streghe erano intimorite dal suono delle campane, cui i bravi montanari attribuivano il potere di stornare la grandine dai loro campi?

Perchè la prerogativa di quelle voci era di farsi vive in mattinate terse o in pomeriggi tranquilli, ma erano segno sicuro di temporali e di tempeste rovinose.

Talvolta, poco prima o durante un temporale, le voci si materializzavano. Capità a un vecchio. Veniva spedito per il sentiero, sotto un cielo gonfio

di nuvole: aveva fretta di arrivare a casa perchè i primi goccioloni già crepitavano nel bosco e poi per tutto il pomeriggio aveva sentito lassù quelle grida e quei lamenti...

All'improvviso un gatto nero gli attraversa il sentiero, si accovaccia nel mezzo e lo fissa con i suoi occhi tondi e gialli. Il buon uomo cerca di allontanare la bestia con la voce, spazientito, alza il bastone per impaurirla, ma... zac!, il gatto si trasforma in una vecchia livida e lesta che gli ruba il bastone di mano e scompare in un turbine di vento, lasciando il pover'uomo con il braccio alzato, come un allocco...

Sempre durante un temporale un cacciatore si trovò a passare sotto Chiaro, quando cominciarono a cadere grossi chicchi di grandine che laceravano le felci già squassate dal vento.

Costui — forse per la rabbia di una giornata di caccia andata a vuoto o perchè immaginava i suoi campi rovinati dalla fitta grandinata — prende di mira al volo un chicco grosso come un uovo... zac! dal chicco frantumato schizza una strega che svanisce tra i nemi con una risata stridula.

— Non sarà tutto vero! — chiedo a un signore di Mornico che ha appena finito di raccontarmi ciò, con un viso tra il serio e lo scanzonato come solo gli uomini della montagna sanno avere.

— Cosa vuol che le dica? Certo di fatti strani ne son sempre capitati e ne capiteranno ancora, ma un tempo, sa com'era, un po' la solitudine e un po' la paura facevano vedere tante cose...

Fra gli Alpini

E LE DONNE?

Forse un'intera letteratura si è formata attorno all'argomento « donne e militari »; il fascino della donna ed il fascino della divisa si sono assieme prestati a divagazioni in ogni senso, in ogni tempo, ad ogni latitudine. Storia, dramma, sentimento, umorismo... e chi più ne ha, più ne metta.

Fiumi d'inchiostro sono stati versati. Ma il contributo degli Alpini a questa letteratura militar-sentimentale si

direbbe che sia stato piuttosto ridotto. E la cosa si può anche spiegare col fatto che loro di donne non ne parlano poi molto: in tempo di guerra — ahimè — l'argomento perde di rilevanza; in tempo di pace le guarnigioni sono quasi sempre nelle cittadine di fondo valle, mondanità poca!

Non che loro siano insensibili, tutt'altro, la donna i vecchi ce l'hanno tutti, la morosa i giovani ce l'hanno tutti,

e vi sono affezionatissimi. Ma ne parlano poco, ecco, forse un innato pudore. Ne parlano poco, sotto la naia è facile scherzare e quello è un soggetto sul quale scherzare a loro non garba.....

Donne e militari. Argomento vastissimo. E loro, le donne, cosa dicono, cosa pensano? Cosa pensano degli Alpini? Mah, se qualcuna rompe gli indugi e ce lo dice, ben venga.

Intanto una nostra lettrice, entrata di riflesso e da parecchi anni nelle truppe alpine per aver sposato una « penna nera », ci scrive le sue impressioni dopo aver partecipato con tante altre signore, mogli madri sorelle, ad una ristretta riunione di ex-commilitoni assieme alle reclute in una caserma dell'Alto Adige, una di quelle caserme dell'Alto Adige che gli Alpini tutti conoscono. Madri ultraottantenni e sorelle di alpini morti in guerra unite, con serena e profonda comunanza di sentimenti, alle mogli di quelli, più fortunati, che ritornarono.

Ma ecco le impressioni della nostra gentile lettrice.

Nell'ultimo numero de « La Muggiasca » ho letto d'un fiato le pagine « Tutto alpini », mentre una serie di emozioni mai del tutto sepolte si ravvivava in fondo all'animo.

Naia, alpini, muli, guerra, Russia..... ne fu segnata la nostra giovinezza: allora la penna di un cappello alpino « stuzzicava » il cuore di più d'una ragazza ed io ero fra queste.

In quegli anni eravamo trascinati da una altalena spesso dolorosa, talvolta tragica; anche, se si vuole, esaltante: ad una licenza di sogno, succedevano settimane e mesi di ansia, di cupi presagi che ci impedivano di studiare, di riposare, mentre i bollettini martellavano notizie velate e terribili e le lettere in franchigia (II^a Divisione Alpina Tridentina, Posta Militare 201.....) o non arrivavano o portavano notizie sorpassate e cronologicamente inspiegabili. Le decifravamo con accanimento, come codici preziosi, cercando di leggere fra le righe il senso di quella vita tutta particolare che è quella della naia, i rischi taciuti, i segreti di un'amicizia.

Così vivemmo anche noi, fidanzate o mogli, l'avventura di una guerra che sebbene inutile, non voluta, non spiegata nè spiegabile, fu combattuta dagli alpini perchè « si doveva », perchè c'erano sempre dei compagni da portare in salvo, perchè chi porta la penna « tiene duro »; così cercavamo di capire cos'era la naia, senza forse riuscirci fino in fondo: tuttavia non fummo gelose della fratellanza che univa i nostri uomini ai loro commilitoni,

della devozione dei loro attendenti ricambiata con altrettanta amicizia, nè della decisione con cui tornavano puntuali al loro reparto, sordi alle nostre proteste e alle nostre lacrime.

Questo è un ricordo chiarissimo: ricordo che si ravviva talvolta, quando i nostri uomini si ritrovano con grandi manate nelle spalle, frizzi e battute che si riagganciano magicamente ad un campo sulle Alpi o ad una postazione nella steppa.

Così è stato a Merano il 9 aprile di quest'anno, quando i reduci di una batteria di Artiglieria alpina (la 33^a) ed altri di reparti collaterali si sono riuniti per ritrovarsi e ricordare quelli che « non son tornati ».

Buffi e commoventi quegli artiglieri stempiati, grigi, con un po' di pancetta, uno sgualcito cappello con l'immancabile penna e tanti cimeli sul capo, che si riconoscevano fra sonore esclamazioni di gioia e di meraviglia; « Sior Tenente, mi credevi ch'el fusse mort in Russia e invesse l'è chi!... ». Artiglieri, sottufficiali e ufficiali, in allegra confusione, si ritrovavano in una caserma, dopo tanti anni: strano, allora sembrava duro vivere là, il rancio, gli orari, le corse, i muli: ora sembra che fosse piacevole: forse perchè eravamo giovani?..... Forse, ma non solo per questo: c'era qualcosa di bello, di esaltante davvero che i soldati di ora, che ci guardano fra commossi e divertiti (hanno l'età dei nostri figli...) mentre ci aggiriamo fra le mura della loro caserma, o non comprendono ancora o forse non comprenderanno mai, perchè nuove ideologie e diversi ideali si sono sovrapposti. Eppure forse ci invidiano un poco e non si dispiacciono di scortare impettiti e impeccabili la nostra Messa al campo, di sedere al « rancio » con noi, cantando le loro canzoni e di mostrare ai vecchi ufficiali e ai soldati le loro armi nuove e i loro muli.

« Bella fatica — brontola qualche « vecio » — con quei pezzi moderni e quei muli grandi e grossi..... ». Sì, perchè — ma guarda — i muli sono più alti e i soldati... più piccoli di una volta: non ci sono più « panze lunghe? » E si ride, ma gli occhi luccicano un po', non solo per un bicchiere di troppo; ci si mostrano fotografie in cui ci si rivede giovani e si ricorda, ci si aiuta a ricordare.

Quando si parte è un altro addio, dei tanti che troppo spesso si ripetono, a quello che fu tanta parte della nostra giovinezza; ma non siamo poi tanto tristi: da ogni pullman, da ogni auto che si avvia la parola d'ordine è: « arriverci al prossimo raduno! ».

Rosa Bertelè

Ed ora dall'amico A. M. riceviamo:

Questi due « ricordi » vogliono rispondere all'invito di collaborare, in qualche modo, alle pagine del giornale.

Poesia o non-poesia? Meglio evitare il problema, fingendo d'ignorare ogni parametro critico.

Certo è che la parola, questa volta, nasce dal sangue; nel pensiero della morte del mio più caro compagno di corso alla scuola militare alpina: un incidente, la vigilia di Natale, per « correre » a casa in licenza. Altri due giovani della mia stessa compagnia mi hanno lasciato: sepolti dalle valanghe.

Ma Mattia per me era come un fratello.

I^a

Se domani dovesse sorprendermi
lamento di fiume o canto d'alpini,
saranno le mie pene allora
a farmi ubriacare di follie:

ritornare sulle cime sudate
portare in trionfo il mio passato
offrire a Dio l'affannoso respiro
e il passo pesante d'ogni soldato.

... Ma se da una tempesta di neve
si leverà un'allegra canzone del Cadore
allora piangerò Mattia
che a ventanni morì cantando.

II^a

Correrò tenendoti per mano,
farfalla sotto archi di trionfo.
Non scorderò l'alpino morto
per un'ora in più a casa,
nè i mille gelidi risvegli
nè gli interminabili sentieri
senza meta, senza nessuno al fianco.
Ogni goccia di sudore, ogni di sangue
la scioglieremo nell'estasi dell'abbraccio.

ALTARI BIANCHI

di Graziano Petrosillo

Paesi ancorati nella neve, con la fiaba dell'inverno sui tetti, apparivano e sparivano nel giuoco immenso delle nuvole discese sulle montagne.

Il sole a stento traspariva nelle profondità dell'aria con i suoi pallidi attimi di luce, senza raggi e senza tepore.

In un chiarore irreali arrancavo sul pendio innevato e salivo senza ombra, cercando invano la guida di un'orma. Nel silenzio stagnante percepivo il respiro della neve rimossa.

Gli occhi spaziavano felici e tristi sulle altezze estatiche delle Alpi e l'anima si riempiva d'infinito... istanti senza tempo... nostalgia di un paradiso perduto...

« Dove sei tu, Adamo? ».

Il grido di Dio vibrava nello spazio.

« L'Eterno è potente nei luoghi più alti » (Salmi, libro IV-93:4).

Alla svolta, in una radura, si parò dinanzi una stalagmite di ghiaccio color bianco angelico, venata di azzurro; uno zampillo d'acqua, attraversandola, sbocciava leggero in cima e vagolava come una fiamma luminosa di spruzzi: dal cero di neve si sprigionava la luce dell'acqua e giungeva sul viso con il riflesso del pianto.

Una chiesa arroccata su uno sperone spingeva nel cielo i suoi pinnacoli tinteggiati di neve; la foresta stringeva in un verginale candore cori di pini dai rami aperti...

La montagna si dilatava negli spazi mistici dell'universo.

Nel silenzio lievitava una grande speranza.

NOTIZIE

La sera del 23 dicembre giungevano a Vendrogno la spoglie di ATTILIO GIORDANI, fratello di Don Camillo Giordani. Un ufficio funebre veniva celebrato nella chiesa di San Lorenzo con la partecipazione di fedeli, Salesiani, amici e congiunti.

Attilio Giordani mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari mentre si trovava nel « Mato Grosso ». Amico dei poveri è morto tra di loro. Soltanto chi ebbe la fortuna di conoscerlo può capire il senso della sua vita ed il significato della sua morte.

Alla famiglia Salesiana, che perde uno dei più fattivi collaboratori laici, alla famiglia Giordani ed a Don Camillo « La Muggiasca » porge sentite condoglianze.

Il G.E.B. (gruppo escursionisti bellanesi) ha festeggiato questa estate il 20° anniversario dell'apertura del rifugio « Bellano » in Artesso (Val Varone).

Agli amici del G.E.B. inviamo il saluto degli escursionisti della Muggiasca.

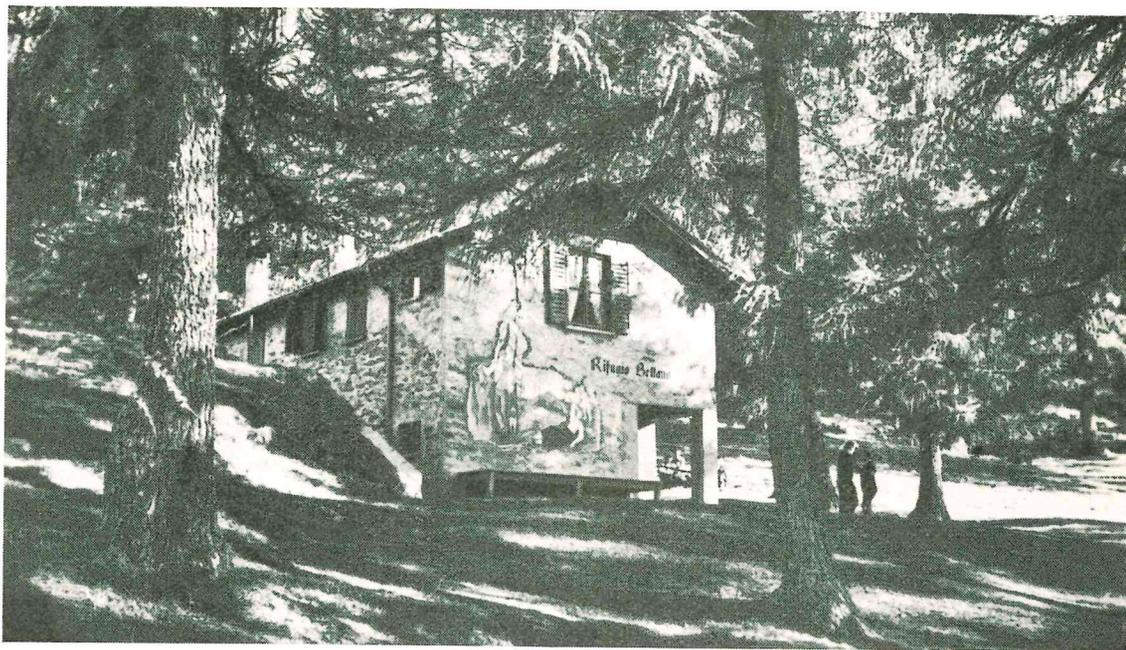


Foto:
rifugio « Bellano » (m. 1300)

E' autunno

di Alessandra Rovelli - III^a elem.

*Le foglie morte cadono dagli alberi
viene la nebbia triste, la pioggia.*

*Il paesino pare immerso in un sonno
che non sembra dover finire mai.*

*Nel bosco non più canti d'uccelli
ma dappertutto una pace, un silenzio
che è pur sempre triste.*

*Ma d'un tratto un gorgheggio disperato,
è un passero che forse non sa trovar riparo
e pensa: è autunno.*

Lo avevamo scritto, e la nostra era previsione facile per via dell'inflazione, dell'Iva e per via che era proprio bassa.

Nella recente assemblea, la QUOTA della PRO VENDROGNO

- Come Socio ordinario è stata portata a L. 1.000 annue.
 - Come Socio sostenitore è invece sempre di L. 2.000 annue.
 - Come Socio benemerito L. 10.000 annue.
 - Come Socio perpetuo «una tantum» L. 100.000.
- Il numero del c/c. postale è sempre 18/17042.

Direttore responsabile: ANGELO ACERBONI - Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 102/65 - Tip. BAZZONI di RATTI - Erba